

**SULL'UTILITÀ ED
IMPORTANZA
DELLE
MULTIPLICI
OCCUPAZIONI E...**

Stefano Gallini



17

SULL' UTILITÀ ED IMPORTANZA

DELLE MULTIPLICI OCCUPAZIONI

E

DEI MULTIPLICI ESPERIMENTI

CHE COSTITUISCONO

IL PRESENTE METODO D'EDUCAZIONE

DISCORSO

PRONUNZIATO IL GIORNO 17 GIUGNO 1813

DAL PROFESSORE

STEFANO GALLINO

REGGENTE DELLA R. UNIVERSITÀ DI PADOVA

ALL'OCCASIONE DI CONFERIRE LA LAUREA

A TUTTI GLI ARCHITETTI INGEGNERI

A TUTTI I MEDICI E CHIRURGHI

E A TUTTI I LEGALI

CHE TERMINARONO IL CORSO DE' LORO STUDI

PRESIEDENDOLI

IL CAVALIERE LUIGI LAMBERTI

ISPETTORE GENERALE DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

PADOVA

TIPOGRAFIA BETTONI

MDCCCXIII

GIOVANI LAUREANDI

A misura che molteplici furono le occupazioni a cui foste obbligati, e molteplici pure gli esperimenti a cui vi doveste sottoporre per dare prove de' vostri talenti e de' vostri studj, maggiore deve essere la vostra compiacenza in questo giorno nel quale vi è concesso ricevere il premio e l'onore della Laurea. L'illuminato nostro Governo che sa proporzionare alle opere le ricompense, ha voluto adottare per le Università del Regno il costume d'insignirvi in tre anni consecutivi dei tre gradi di Baccelliere, di Licenziato, di Dottore, della quale istituzione il mio predecessore l'anno scorso fece da questo luogo conoscere tanto elegantemente l'originé e la importanza. Con tutto ciò è d'uopo confessare che questi non sono i soli ed i più efficaci mezzi che producano l'incoraggiamento, che eccitino il più vivo desiderio di concor-

rere alla maggior prosperità e al maggior decoro dello stato, che promovano i più rapidi progressi nelle scienze, nelle lettere, nelle arti, o in tutto ciò che sotto il nome d'industria nazionale viene compreso. Quel senso d'intima compiacenza che ogni anima delicata e generosa prova nell'aver ottenuta la pubblica approvazione, nel conoscersi atto a meglio servire il Sovrano e lo stato, e nel trovarsi capace di giovare con più mezzi a' suoi simili, quello, io diceva, magnanimo e nobile sentimento accresce mirabilmente la interna attività, o chiamiamola pure fuoco celeste che rinvigorisce e moltiplica le nostre forze, e dirige l'azione loro ad aumentare le nostre cognizioni, ed a migliorare sempre la nostra condizione sotto qualunque aspetto fisico e morale questa si voglia considerare.

Ma, Giovani studiosissimi, questa compiacenza, questa intima persuasione, questa attitudine a meglio soddisfare a tutti i propri doveri divengono tanto più vive, tanto più energiche, tanto più produttrici di meravigliosi effetti, quanto le nostre forze sono state messe in azione in più numero e con più intensità; e quanto maggiori ostacoli furono

fino da principio superati. Non è certamente sfuggita questa osservazione al Governo quando nella sua saggezza, e per quella paterna cura che lo occupa sempre della maggiore prosperità e felicità del regno ha determinato di fissare e di sempre più perfezionare il metodo generale di educazione in cui, salve quelle variazioni che le particolari circostanze possono esigere da alcuni individui, tutte le forze fisiche e morali sianò possibilmente impiegate, lasciando che col solo alternar della loro azione le une diano tempo alle altre di riacquistare la propria energia che a torto pretesero e pur troppo pretendono ancora alcuni non potersi riavere che con un maggior abbandono all'ozio ed al riposo.

Un sistema di questa fatta non poteva e non potrà mai mancare del suo effetto. Le molle della nostra organizzazione, purchè siano esercitate con una certa proporzione alternativa, si possono mantenere tutte egualmente attive, anzi devono tutte crescere d'intensità e moltiplicare la loro azione. Dalla loro mutua e continua influenza risulta che ciascuna non solo conservasi atta a produrre gli effetti che le sono proprj e connaturali, ma debba

anzi ottenerne di sempre maggiori. Potrei come fisiologo dimostrarvi che quelle esperienze (1) dirette a determinare il principio della forza del cuore ed a stabilire una sede a quel principio, le quali fecero in questi ultimi giorni in Francia ed altrove tanto e sì giusto romore abbiano più particolarmente confermata la verità, che le cause tutte che mettendo in azione le singole parti del corpo animale e dell'uomo stesso concorrono a consumare le forze delle medesime, influiscano poi a riparare le forze consumate in proporzione dello stesso consumo. Con più orgoglio ancora potrei citarvi quanto ho aggiunto (2) per togliere l'errore che il sonno o la inazione del cervello compatibile con la continuazione della vita sia proporzionata, anzi derivi come volevano da quella maggior azione del medesimo nella quale consiste la veglia. L'oggetto di quelle indagini non è una semplice sterile curiosità. Esse mostrano che il

(1) *Expériences sur le principe de la vie.* Par M. le Gallois à Paris 1812.

(2) Memoria intorno la vera causa prossima del sonno letta nella pubblica adunanza dell'Accademia di Padova il giorno 10 aprile 1792.

cervello stesso possa continuare più lungamente e senza incomodo nella sua maggior azione purchè siano con certa alternativa mosse le varie sue fibre.

Ma no. Non è conveniente che in questo giorno di vostra letizia vi trattenga con indagini che non siano dirette a farvela maggiormente gustare. Per concorrere però a questo fine m'interessa soltanto che rientrando in voi stessi, e riflettendo che la compiacenza vostra attuale sia proporzionata al conoscervi atti ad essere maggiormente utili allo Stato, a' vostri simili, a voi medesimi nel tempo stesso che lo è alle maggiori cure che avete avuto, ed ai maggiori esperimenti a cui foste sottomessi, consideriate per un breve istante che la varietà d'occupazioni è dalla natura comandata a ogni uomo, ch'essa accresce il ben essere di ognuno e la prosperità generale, e ch'essa ha prodotto ne' secoli andati quella ancor invidiata celebrità degl'individui e delle nazioni intere.

La provida natura, Giovani studiosissimi, non solo ha date ad ogni uomo molteplici facoltà fisiche e morali, ma ha dato pure ad ognuno la disposizione a impiegarle e a trarre

profitto di tutte. Nè serve portarsi con l'immaginazione a penetrare cosa era o cosa sarebbe l'uomo isolato da tutti i suoi simili, o in quello stato che vollero nominare stato di natura. La storia non ce ne diede traccia alcuna. Essa dipinse l'uomo sempre in compagnia di altri uomini, e quando mai per una straordinaria avventura qualcuno avesse potuto crescere e rimanere isolato, pare certo che si ritroverebbero in lui le stesse facoltà ma difettose per mancanza di esercizio, come tutti gli organi dell'animale che rimangono inoperosi divengono languidi. L'uomo per quanto la storia e le relazioni degl'illustri viaggiatori ce lo rappresentano nelle diverse scene della vita dall'infanzia alla vecchiaja, dal rozzo stato di società al più colto, dallo stato di povertà a quello della massima ricchezza, trovasi sempre occupato nell'esercizio della sua memoria, della sua previdenza, della sua benevolenza, nel comunicare i propri sentimenti e informarsi di quelli degli altri, e nell'aspirare sempre a una superiorità di forza o di talento, qualunque sia la forma di quella o di questo anco a spese della propria preservazione e del proprio interesse.

Ma soprattutto l'uomo è sempre mosso da una interna inquietudine, impulso, o, vogliam pur nominarlo col Ferguson, principio di progressione da cui viene portato ad accrescere le sue idee e le sue cognizioni, a cercare il bello e il perfetto in tutto, a inventar sempre e a migliorare infine la propria condizione, come si sa che dalla caverna passò a formarsi una capanna, da questa una casa, e dalla casa un palazzo.

E vi sarà mai chi di questo impulso o di queste facoltà proprie e connaturali non approfitti? Chi non secondi la natura ne' suoi disegni? Chi osi violare i suoi ordini e defraudare la specie umana de' suoi diritti? È vero che la ineguale distribuzione della forza e dei talenti concorrendo con altre inevitabili circostanze della società deve determinare ognuno a preferire una particolare occupazione, ma e per questo non dovrà esercitare almeno in una certa proporzione le altre facoltà tutte? Fu grande errore quello di confinare alcuni al solo esercizio delle fisiche facoltà: ma nè meno grave fu l'errore di altri che tutta la educazione dell'uomo restringevano a qualcheduna delle morali po-

tenze, facendo torto ed ingiuria all' una o all' altra delle parti integrali che formano e perfezionano tutto l' uomo.

No. L' uomo non deve nè può limitarsi a una sola applicazione. Organizzato in modo che i nervi del cervello siano in infinito numero adunati e con tanto intreccio disposti, le impressioni che da tante cause esterne può ricevere, con la varia loro preponderanza, e con la varia prontezza che acquistano a riprodursi tra loro, devono rendere infinitamente varie e continuamente successive le percezioni del suo intelletto, i lavori della sua immaginazione, le sue emozioni generali, e quei movimenti parziali che manifestano gl' interni suoi sentimenti o eseguiscano le sue determinazioni. Impedendo quella rapida e continua successione di operazioni dell' immaginazione e della volizione, o reprimendo le interne emozioni per acquistare un maggior numero d' idee chiare e precise, e per formare un maggior numero di retti giudizi vengono meno tante nuove produzioni della fantasia, tanti utili lavori dell' ingegno, tanta varietà di piacevoli simpatici sentimenti, ed in una parola le facoltà tutte s' illanguidiscono

in luogo di rendersi più enèrgiche e più sicure del loro effetto, e l'uomo ch'è sempre in traccia e che ammira sempre il nuovo, il vario, il sorprendente diviene indifferente a tutto, inetto a tutto.

Non a torto certamente in una memoria già pubblicata (1) ho aggiunto a tutto questo che bastando regolare il grado di attenzione perchè le operazioni di quelle facoltà siano sempre rette, sempre conseguenti, sempre utili, conveniva abituare i fanciulli stessi ad alternare continuamente quelle operazioni, piuttosto che a passare da una intensa applicazione a un totale abbandono d'ogni sorveglianza di quell'intimo senso ch'è pur quello solo che ci fa giudicare rettamente e operare conseguentemente. E non avrei io dovuto raccomandare maggiormente questo metodo come più necessario e più utile per i giovani, ne' quali il fuoco dell'età, l'elaterio delle forze, la vivacità del sentimento, la curiosità, la speranza sono al massimo grado? Sì, la continua variazione di sentimenti e di moti,

(1) Dell'educazione delle facoltà intellettuali suggerita dalla costituzione fisica del cervello inserita nel volume di Memorie dell'Accademia di Padova 1809

oltre che agitando alternativamente le diverse parti tutte, può essa sola compensare con altrettanti nuovi impulsi i difetti di azione di ciascuna parte, e fare che di pari passo tutte concorrano a conservare ed accrescere l'energia delle facoltà morali e delle forze fisiche, essa sola fa ancora che ognuno nelle peripezie a cui spesso inevitabilmente è soggetto nella sua vita possa non mai avvilirsi, anzi possa esser atto a tentare subito nuovi mezzi per essere utile a sè ed a' suoi simili.

Ma, Giovani studiosissimi, per conoscere le proprie forze, per saperle valutare, per essere certi del loro retto uso convien esercitarle, farne esperimento in tutti i modi possibili, e soprattutto convien rimettersi all'opinione pubblica che sempre risulta da un giusto giudizio dei più colti e dei più intelligenti. Altra norma non c'è nè vi è stata per non cadere in errore in tutti i nostri giudizj, in tutte le nostre determinazioni che quella, a cui già siamo naturalmente inclinati, di osservare cioè e consultare ciò che viene o che venne giudicato dalle persone colte.

Nè vi crediate che questa contemporanea e successiva applicazione di tutte le facoltà

secondo i mezzi, i fini, gli obbietti che alle medesime si appartengono sia un moderno ritrovamento. Abbiamo da Senofonte che la pubblica istituzione degli antichi Persiani distribuita in quattro classi diverse di cittadini conforme i varj gradi dell'età, degli uffizj, del merito si occupava nel tempo stesso a coltivare lo spirito e il corpo; quello con gli studj pacifici delle arti, delle lettere, delle scienze, questo coi ludi faticosi della ginnastica e della milizia: l'uno e l'altro con la fermezza delle azioni e degli affetti, unica fonte delle virtù. Ma perchè ricordare i costumi e gl'istituti della Persia quando nella storia de' greci e de' romani vediamo l'educazione delle fisiche forze accordarsi non pure, ma strettamente con quella riunita delle morali potenze, l'una ricevere a mano a mano dalle altre presidio, incremento, decoro, affratellarsi la toga e la spada, l'alloro e la lingua, l'ingegno e la mano: e per questo meraviglioso concorso di ajuti e di mezzi sorgere tanta messe di egregj fatti e di esempi luminosissimi; esempi e fatti di cittadini che tutt'insieme nel senato e nel foro, nella quiete del gabinetto e nei tumulti del campo, nella

trattazione dei privati e dei pubblici affari, e nelle scientifiche e liberali discipline grandeggiarono illustremente capitani a un tempo, e oratori e filosofi e magistrati, che sì alto levarono il nome della massima Roma e della elegante Atene.

Sia lode pertanto ed onore al grandissimo dei regnanti, all' Augusto NAPOLEONE, il quale ripieno l'anima delle romane e delle greche virtù ch'egli ravviva ad un tempo ed oscura coi sempre nuovi e crescenti prodigi del suo braccio, della sua mente, del suo cuore, ha voluto richiamare l'antica educazione di cui ne porse in sè stesso il modello inimitabile, quella piena e compiuta educazione che prende in guardia tutto l'uomo e senza dividerlo o scemarlo in alcuna delle sue parti lo ingagliardisce e moltiplica in tutte insieme: educazione di attività, di forza, di virtù, educazione dell'uomo e del cittadino.

Sia lode ancora all'inclito EUGENIO Principe Vice-Re, che seguendo l'orme immortali dell' Augusto suo Genitore nell'atto che diede e dà tanti e sì sommi saggi di valore e di senno da acquistarsi ogni giorno più la piena confidenza del Massimo dei Grandi e

dei Forti, ha avuto ed ha rivolto il pensiero ancora alla pubblica educazione, e secondato meravigliosamente dalle vigili cure dell'illuminato Filantropo il sig. Conte Ministro dell'Interno, e dall'instancabile zelo del sig. Conte Direttor generale della pubblica istruzione ne accresce sempre e ne moltiplica i mezzi con tanta generosità.

Voi dunque, Giovani diletteggissimi, speranza e delizia de' vostri parenti, de' vostri concittadini, e dello Stato, continuate nella gran carriera in cui vi siete inoltrati con quel coraggio che avete finora mostrato, e secondando l'impulso che avete ormai ricevuto. Siate certi di ottenere sempre un giusto applauso e un equo compenso ai vostri sforzi. L'illustre Cav. Ispettore generale della pubblica istruzione che ai più gran talenti, alle molte cognizioni, alla maggior coltura della letteratura greca e italiana unisce le più belle qualità morali, le più dolci maniere, il più retto giudizio ha presieduto ai vostri esami, se n'è mostrato soddisfatto, e vorrà certamente far conoscere al Governo e far arrivare all'ottimo Principe Vice-Re le vostre benemerienze. Sì, rientrate nelle patrie vostre

mura penetrati da queste idee, conservando vive le dolci emozioni che vi devono agitare in questo istante, e vogliate soprattutto trattenendovi coi vostri concittadini, siano i parenti interessati dell'educazione de' loro figli, siano questi figli stessi, vogliate quai soldati veterani mostrarvi convinti e convincerli della somma utilità di questi metodi, del torto che avreste avuto a sottraervi nella più piccola parte, e del maggiore torto che avrebbe chiunque per una mal intesa condescendenza osando dire che non sia possibile reggere a tanti pesi avesse scemata la forza di quella compiacenza che da questo momento vi è dato di poter gustare.
